

Una pratica modulare sulla cultura nei titoli

Livello B1. Per quanto riguarda la nozione di “territorio” (attaccamento, identità, spostamenti), vediamo alcuni titoli significativi tra i moltissimi disponibili (tratti da “Le Nouvel Observateur”, “Le Monde”, “Ça m’intéresse”):

- *Vive la province!*
- *Un Francilien sur deux est candidat à un déménagement en province*
- *La France des villages chics*
- *La TGV society*
- *My loveley Périgord*
- *L'impossible regroupement communal*
- *Ces villes qui défient Paris*

In questi casi, la prima trappola culturale consiste nel significato da dare alla parola *province*, con la quale si indica in Francia tutto il territorio nazionale ad esclusione di Parigi, diversamente da “provincia” in italiano.

Sul tema della memoria e dell’identità prendiamo da un quotidiano (“Le Monde”) e da un settimanale (“Le Nouvel Observateur”), alcuni dei numerosi titoli di articoli che vanno dal 1996 ad oggi:

- *Épinal: une guerre, un monument*
- *Les villages morts pour la France*
- *Pourquoi ils nous hantent?*
- *24-18, la flamme du souvenir*
- *Neuf communes détruites par les obus en 1916 luttent contre l'oubli* (cioè, nove comuni distrutti durante la Prima guerra mondiale lottano per restare nell’Annuario dei Comuni di Francia e nella toponomastica, nonostante siano privi di abitanti da novant’anni!)
- *La grande chasse aux ancêtres*

Pour les Français, l’obsédante question du “qui suis-je?” est-elle en train d’être remplacée par celle du “d'où viens-je?”: 300.000 détectives amateurs en quête de leurs aïeux, réels ou imaginaires, ne cessent de dessiner des arbres généalogiques qui cachent sans doute la forêt de leurs incertitudes et angoisses. Enquête sur un sport national qui n'a rien d'innocent.

- L’articolo *La grande chasse aux ancêtres* è poi inframmezzato dal titoletto *A travers la petite histoire de la famille défile la grande histoire*. Già da questi titoli, ma ce ne potrebbero essere tanti altri dalle fonti più diverse, si coglie l’attenzione quasi ossessiva alla memoria della Prima guerra mondiale (e alla memoria *tout court*) e alle proprie origini familiari.

Infine, un titolo tra l’ironico e il letterario (parafrasi da V. Hugo) del “Nouvel Observateur”:

- *France: Les légendes des siècles*, intorno ad un libro Larousse intitolato *Français! Notre histoire, nos passions* (2003), che fa il punto sull’«inconscio collettivo dei figli di Vercingetorige». Per terminare con la frase con cui cominciavano, fino agli anni cinquanta del secolo scorso, i libri di storia dei bambini in Francia e nei paesi dell’Impero coloniale: «Nos ancêtres les Gaulois».

Ci sembra che ci sia materia sufficiente per avviare una riflessione sul rapporto dei Francesi con la loro identità personale e nazionale, lavorando a partire da espressioni altamente rivelatrici come *incertitudes*, *angoisses*, *rien d'innocent*, *petite histoire*, *grande histoire*. Potrà essere anche l’avvio per una ricerca degli allievi sul loro rapporto con la nozione d’identità, sulle origini della differenza, ecc.

Il tema del colonialismo, assurto con prepotenza nel dibattito francese contemporaneo, può essere trattato non già come studio del passato storico, ma del presente della memoria, prendendo a pretesto l'articolo della legge 23 febbraio 2005, art. 4 che recita: «I programmi scolastici riconoscono in particolare il ruolo positivo della presenza francese oltremare, particolarmente in Africa del nord, e attribuiscono alla storia e ai sacrifici dei combattenti dell'esercito francese provenienti da quei territori il posto eminente al quale hanno diritto» (nostra traduzione). La proposta avrebbe determinato almeno due aberrazioni: la formulazione di giudizi storici e la scelta dei contenuti scolastici fissate per legge. In seguito a polemiche e petizioni provenienti da ogni parte, e particolarmente dai paesi d'oltremare, questo articolo è stato soppresso (31 gennaio 2006)¹. Resta il fatto che il passato coloniale costituisce tuttora un fattore di divisione. Quanto al confronto, suggeriamo quello con l'Italia, nella certezza che se ne ricaverebbero constatazioni molto interessanti, come per esempio quella della totale mancanza negli studenti di coscienza delle responsabilità coloniali del nostro paese².

Per concludere il dibattito sulla memoria, partendo da due titoli del “Nouvel Observateur” (dic.-gen. 2005-2006):

- *La mémoire blessée*
- *Les poisons de la mémoire*

L'insegnante potrebbe avviare un percorso di riflessione sui pericoli della memoria. Si tratta di evidenziare il significato della metafora della malattia (o dell'attentato) attraverso le parole “ferita” e “veleni” per indagare in modo più approfondito. Soprattutto nei licei in cui si studia la filosofia, può essere utilizzato il libro di Todorov (2004) sugli “abusi della memoria”, nel quale il saggista fa notare come gli Europei, ma soprattutto i Francesi, sembrino “ossessionati” dal culto della memoria e mette in guardia contro il rischio che la sacralizzazione della memoria sterilizzi i problemi del presente e del futuro.

Analogamente, l'insistenza sulla ricerca dell'identità porta alla sottolineatura delle differenze, ad una visione etnocentrica della storia dei popoli, alle guerre etniche.

Per questo sono necessarie nella didattica delle precauzioni: chiarezza dell'obiettivo, scelta di documenti rappresentativi di tutti i soggetti in campo (nel caso del colonialismo i Francesi, i popoli colonizzati, le voci critiche), ricorso a modalità di lavoro non ambigue, fatte di analisi, confronti, distanza critica. L'analisi del testo, nelle modalità di approccio che abbiamo indicato, deve diventare perciò un'operazione sempre meno semplicistica e superficiale.

Il colonialismo è un tema frequentemente trattato nella scuola media, intrecciato con quello dell'abolizione della schiavitù. Negli ultimi tempi esso compare spesso nelle colonne di “Les Clés de l'actualité”³, da cui prendiamo l'articolo *L'histoire coloniale en question* (n. 664, 4-10 maggio 2006, che può rispondere agli interessi dei ragazzi di una terza media per la relativa facilità di lettura, per la brevità, per il rapporto che crea con l'insegnamento scolastico della storia, con il famoso fumetto di Hergé *Tintin au Congo*, per la presentazione in chiave didattica (spiegazione di parole, rinvii a letture come *L'esclavage raconté à ma fille*, di Christine Toubira-Delamon), per l'accompagnamento di testimonianze di giovani, coinvolti a vario titolo. È vero che l'articolo affronta soprattutto il problema dell'inserimento del tema colonialismo nei programmi scolastici. Per questo è opportuno lavorare solo su una parte, utilizzando però sicuramente la rubrica delle opinioni di alcuni studenti.

Il filo conduttore passa attraverso parole come colonizzazione, abrogazione, riferimenti storici come la presenza francese in Indocina, effetti devastanti sulla firma di un trattato di amicizia (con l'Algeria). Che il tema sia estremamente delicato per la società francese risalta dalle testimonianze dei ragazzi. Le loro

¹ Un tentativo di intervenire sui libri di testo di storia è stato operato da alcuni politici del centro-destra in Italia tra il 2001 e il 2006.

² P. Rumiz, *Etiopia, quella strage fascista mai raccontata*, “La Repubblica”, 22 maggio 2006.

³ *Les Clés de l'actualité*, Milan Presse, settimanale d'informazione per studenti della scuola media e dei licei francesi.

riflessioni suscitano i tanti perché da rivolgere ai nostri studenti: perché Imam ricorda un dibattito in classe di anni prima, a favore o contro la colonizzazione? Perché Aurélie, liceale della Martinica, trova “rivoltante” l’articolo 4 della legge sui benefici della colonizzazione? Perché dice che non basta commemorare, ecc. Solo una parte di questo lavoro di interpretazione/inferenza/ricostruzione storica può essere svolto in francese, il che è del tutto normale: capire sul piano linguistico il testo francese e sviluppare una consapevolezza culturale sono effettivamente due obiettivi diversi, per il secondo dei quali la lingua madre è quella che permette il massimo di riflessione ed espressione.

génération

enquête

L'histoire coloniale en question



Comment la colonisation française est-elle abordée en cours ?

L'abolition de l'esclavage sera commémorée pour la première fois en métropole ce 10 mai 2006. Annoncée par Jacques Chirac le 30 janvier dernier, cette journée s'inscrit dans une volonté d'apaisement, suite au tollé provoqué dans l'opinion par l'article 4 de la loi du 23 février 2005, qui déclarait : les "programmes scolaires reconnaissent le rôle positif" de la **colonisation** française. L'article controversé a finalement été **abrogé** par décret.

EN CLAIR

Colonisation : domination économique, politique et/ou militaire d'un territoire par une puissance étrangère.
Abroger : annuler un texte législatif ou réglementaire.

Chape de plomb

D'un point de vue officiel, et par exemple vis-à-vis de l'Algérie, où les effets dévastateurs de l'article retardent pour une part la signature d'un pacte d'amitié, l'affaire est enterrée... sous une chape de plomb. Pourtant, si le débat complexe et passionné ne fait plus la une des médias, il n'a pas quitté les salles de classe. Qu'il s'agisse de colonisation ou d'esclavage, Hubert Tison, secrétaire général de l'Association des professeurs d'histoire et de géographie de l'enseignement public, souligne la difficulté d'un enseignement qui touche parfois à "*l'intime*" même des élèves. Et la nécessité "de toujours apporter une réponse" pour lutter contre l'ignorance, en choisissant les mots justes et les documents appropriés. Éric Till, professeur d'histoire-géographie au collège Jean-Perrin, à Paris, regrette pour sa part le manque de temps pour aborder ces thèmes, parfois relégués en fin de programme. "Des aspects de la réalité du monde colonial sont sous-estimés comme, par exemple, la présence française en Indochine." En jeu, pour les élèves, et notamment ceux d'origine étrangère, tantôt revendicatifs ou au contraire soucieux de ne pas en parler, le degré même de leur appartenance à la nation française. ●

À SAVOIR

Le 10 mai (en référence à l'adoption par le Sénat de la loi reconnaissant la traite et l'esclavage comme un crime contre l'humanité, le 10 mai 2001) ne se substitue pas aux dates qui existent déjà dans chaque département d'outre-mer, comme par exemple le 22 mai en Martinique ou le 27 mai en Guadeloupe.



"On ne développe pas l'esprit critique"

LES CLÉS N° 664 / DU 4 AU 10 MAI 2006 4

témoignages

Iman, 18 ans

"Je me souviens d'un débat improvisé pendant un cours d'histoire. Dans une sorte de jeu de rôle, deux élèves ont argumenté l'un pour et l'autre contre la colonisation. Ça m'a permis de mieux comprendre l'état d'esprit d'une époque, la complexité de la question, où il n'y a pas que des gentils et des méchants."

Antoine, 16 ans

"Dans ma classe, entre ceux qui pensent que les pays les plus développés ont surtout colonisé pour leurs intérêts, et les autres, qui trouvent qu'ils ont aidé les pays moins développés, le dialogue a été compliqué. Quels que soient les avis, l'important est de faire attention à ne froisser personne."

**Aurélie, 17 ans,
lycéenne en
Martinique**

"L'article 1 [rendant hommage à ceux qui "ont participé à l'œuvre accomplie par la France dans les anciens départements français", NDLR] est aussi révoltant que l'article 4. De même, la journée du 10 mai me semble tout à fait normale. Mais doit-on seulement commémorer ? Il faut un travail sur les origines, expliquer et enseigner l'esclavage et la traite négrière. Je réclame le droit à l'enseignement de mon histoire de façon concrète, à travers un nombre d'heures régulier, et pas seulement un mince fascicule sur l'histoire des Antilles."

**Sébastien
Ambit, professeur
d'histoire-géographie
au collège**

"Dans mes classes, je côtoie des élèves issus de 34 nationalités. Ils posent des questions très partisanes, ce qui n'arrivait pas il y a 4 ou 5 ans. Au regard des faits historiques, je suis là pour tempérer et ne pas laisser dire n'importe quoi. J'essaie de leur faire comprendre qu'il faut se garder de juger l'histoire, qu'on ne peut pas la voir avec les yeux de 2006 et que, par exemple, au XIX^e siècle, des voix se sont élevées contre la traite négrière. Ce ne sont pas ces sujets qui sont difficiles, c'est l'histoire qui est difficile."



"On ne développe pas l'esprit critique"

Entretien avec **Françoise Lantheaume**, chercheuse à l'Institut national de recherche pédagogique (INRP).



• Quels sont les principaux points noirs dans l'enseignement de l'esclavage ou de la colonisation ?

Ce qui manque le plus, c'est le point de vue du colonisé et un enseignement sur les peuples qui ont été colonisés avant leur contact avec les puissances esclavagistes ou colonisatrices. Certains peuples ne sont ainsi présentés que comme des victimes, leur apport au patrimoine de l'humanité est méconnu des élèves. De plus, l'étude de la décolonisation est morcelée, ce qui n'aide pas à réfléchir au rôle joué par la colonisation et la décolonisation dans la construction de l'identité nationale des élèves.

• Que pensez-vous du traitement de ces questions dans les manuels scolaires ?

Pour atténuer les polémiques, les manuels étudient surtout les questions de l'esclavage ou de la colonisation au moyen de documents parfois choisis de façon à faciliter la confrontation des points de vue. Souvent utilisés comme de simples illustrations attractives ou répulsives, ces documents tendent plus à développer un esprit de dénonciation qu'un esprit critique.

• Évoquer le manque de temps n'est-il pas, pour certains enseignants, une façon de "survoler" ces questions ?

Les enseignants ont conscience de l'importance de ces questions, mais il y a une certaine prudence. Les conditions nécessaires pour enseigner ces questions, une bonne formation et du temps pour une réflexion individuelle et collective sur ces sujets, ne sont pas vraiment remplies. ●

"Il y a 4 voix, une voix se sont levées contre la traite nègre. Ce ne sont pas ces ajouts qui sont difficiles, c'est l'histoire qui est difficile."

REPÈRES

- A lire : *L'Esclavage raconté à ma fille*, de Christiane Taubira-Delamain (éditions Bibliophane) et *Petite histoire des colonies françaises*, BD en 5 volumes, d'Otto T et Grégory Jarry (éditions FLUBLI).
- Au collège, la colonisation est plus particulièrement abordée en 5^e et en fin de 4^e ; la décolonisation en 3^e. Au lycée, la colonisation est enseignée en première (ES et L) et en terminale pour les S. La décolonisation est étudiée en terminale pour toutes les sections. Au collège comme au lycée, le thème de l'esclavage est peu présent dans les programmes. Dans les départements et territoires d'outre-mer, cet enseignement est renforcé et fait l'objet d'un programme spécifique.

Enquête réalisée par Rezza Ould'Amer - Illustrations : Samson